

UNIONE COMUNALE PD DI PISTOIA
ASSEMBLEA COMUNALE DEL 1° MARZO 2017

Circolo ARCI Pontelungo

**Relazione introduttiva del Segretario Comunale,
Alessandro Giovannelli**

Buona sera a tutti,

abbiamo deciso, facendo seguito all'invito dell'Unione Regionale, di convocare questa riunione dell'Assemblea Comunale per dare spazio ad un confronto, necessario oggi più di sempre, sul futuro del Partito Democratico e sul destino del centrosinistra nel nostro Paese. Un dibattito ancor più rilevante alla vigilia dell'appuntamento col rinnovo delle cariche nazionali. Che, ad uno snodo decisivo per il nostro partito, possa auspicabilmente essere, per quanto compresso nei tempi, qualcosa di più di un semplice rinnovo delle cariche. Lo si chiami come si vuole. Io lo chiamerò Congresso. Ricorrendo al significato etimologico di questa parola che richiama al procedere assieme, al cammino fianco a fianco, all'incontro. In parole povere, a tutto ciò di cui abbiamo bisogno, in giorni delicati come quelli che abbiamo vissuto e ancora stiamo vivendo. Giorni nei quali pare prevalere più la volontà di dividersi che la voglia di camminare insieme.

Nel mio procedere in una riflessione complicata quasi come il tempo che attraversiamo, fin da subito si presenta un primo discrimine: quel che serve al

PD, adesso, è una riflessione seria sulle sfide di fronte alle quali il mutato contesto nel quale ci troviamo ad agire ci pone. Quel che serve al PD è riflettere su cosa non è andato negli anni e nei mesi passati. Sul perché abbiamo perduto le Amministrative dello scorso anno e, poi, il referendum costituzionale del 4 dicembre scorso.

Quel che serve al PD è provare a capire come possiamo evitare che le prossime Amministrative, vicinissime, si parla dell'11 giugno come possibile data di svolgimento, vedano un esito complessivo analogo a quelle dello scorso anno.

Quel che serve al PD è una sana dose di autocritica che, nei momenti più difficili, contraddistingue coloro che sono lucidamente consapevoli delle proprie responsabilità. Responsabilità, di fronte al Paese tutto, alle quali non possiamo sottrarci perché, pur nell'autocritica, è necessario, nel bene e nel male, mantenere fino in fondo la consapevolezza di che cosa significhi essere la principale forza politica del Paese.

E il PD è la principale forza politica del Paese.

Il Paese, dal PD, si aspetta risposte, in primo luogo, ma anche tanto coraggio: il coraggio di cambiare tutto quello che c'è da cambiare.

Non solo gli uomini, dunque. Ma le politiche, prima di tutto. Dico di più: rimettendo in gioco perfino l'identità. Con un approccio laico, senza preclusioni, in un confronto serrato, e certamente non più rimandabile.

Quel che, invece, non serve al PD, ma voglio ottimisticamente pensare che il buon senso di tutti non ci porterà a battere questa strada, è una conta. Non serve al PD e non serve al Paese.

Quel che non serve al PD è un passaggio frettoloso, la cosiddetta “gazebata”, che sia utile solo a misurare il peso specifico di correnti più o meno strutturate

che troverebbero proprio in questa occasione persa di confronto una fonte di nuova o rinnovata legittimazione.

Procedere assieme: Congresso. Se le parole, come dicevo, hanno un senso, credo che di Congresso, di un Congresso vero, dovrà trattarsi.

Dai tre candidati in campo mi aspetto, prima ancora che una presentazione delle rispettive idee – le politiche di cui parlavo poc'anzi, i programmi – una visione precisa delle ragioni dello stare assieme.

Che cosa, ad esempio, pensano Matteo Renzi, Andrea Orlando e Michele Emiliano di quel che accade fuori dai nostri confini nazionali? Degli scenari a tinte fosche che l'avanzare di proposte politiche orientate al protezionismo, alla chiusura xenofoba, alla disgregazione, stanno, in maniera inedita, aprendo a pochi chilometri dai nostri confini, praticamente sotto i nostri occhi? Pensiamo che l'Europa debba stare a guardare o che proprio da una riflessione su quale Europa vogliamo per il futuro, per rilanciare il sogno e il progetto di un'Europa dei popoli, compiutamente politica, possano dipendere le sorti del nostro Paese e la capacità che avremo di impedire l'ascesa a responsabilità di governo, anche da noi, di figure ascrivibili a formazioni politiche che fanno riferimento alle destre xenofobe e reazionarie o a movimenti smaccatamente populistici? Siamo tutti d'accordo che essere il principale partito del fronte Socialista e Democratico europeo rappresenti non solo una stellina da cucirci orgogliosamente al petto, ma un'investitura di responsabilità a contribuire in maniera decisiva all'uscita del Socialismo Europeo dalle secche nelle quali da tempo si è arenato? E con quali ricette intendiamo farlo?

Chi pensano, Matteo Renzi, Andrea Orlando e Michele Emiliano, che il Partito Democratico debba rappresentare? Siamo tutti d'accordo – sono d'accordo tutti e tre i nostri candidati – che compito di una forza politica modernamente progressista e di sinistra, sia quello di rappresentare innanzitutto le ragioni

degli ultimi? E chi sono oggi gli ultimi?

Nel confrontarci chiaramente su queste domande di fondo, anche dando risposte parzialmente differenti, ma trovando un linguaggio comune, si possono davvero rinnovare le ragioni dello stare assieme sotto le insegne del Partito Democratico.

Una volta date queste risposte, potremo confrontarci sui programmi, sulle ricette che intendiamo promuovere per dare risposte concrete e tempestive ai bisogni veri di un Paese provato da una crisi quasi decennale, della cui uscita si intravedono solo timidissimi segnali.

Sono passati 10 anni da quando il Partito Democratico è nato. Da quando una forza politica nuova – grande, plurale, popolare - si pose l'ambizioso obiettivo, come recita il nostro *Manifesto dei Valori*, nelle sue prime ed ultime righe, di raccogliere le tradizioni culturali e politiche riformatrici del Paese, all'insegna di una convivenza unitaria e plurale sempre più necessaria allo sviluppo della comunità nazionale e mondiale.

Bene. Dopo 10 anni, credo sia arrivato il momento, per così dire, di “fare il tagliando”, confrontandoci, senza nascondersi dietro ad un dito, su che cosa ha funzionato e su che cosa non ha funzionato o avrebbe dovuto funzionare meglio.

Certamente questi 10 anni hanno consolidato la centralità del nostro partito nello scenario politico nazionale, proponendolo credibilmente, in particolare sotto la guida di Matteo Renzi, come l'unica vera forza di governo del nostro Paese.

Credo però, ripartendo dai passi citati del *Manifesto dei Valori*, che l'obiettivo di cementare sul piano culturale, prima ancora che politico, l'idea-cardine della convivenza unitaria e plurale delle culture politiche che hanno dato vita a

questo grande progetto, sia un obiettivo che abbiamo saputo cogliere soltanto in minima parte. E trattandosi di un presupposto essenziale, di una precondizione, affinché il progetto del Partito Democratico possa dirsi definitivamente compiuto, ritengo sia compito di tutti noi rilanciare la prassi e la necessità di questa convivenza.

Solo così potremo evitare altre uscite, altre separazioni. Sul tema della “scissione” non mi dilungherò. Non mi interessa, sinceramente, individuare chi porta le maggiori responsabilità per un fatto che considero triste, penoso e doloroso. Chi guida una forza politica ha il compito di provare ogni mediazione possibile per evitare fatti del genere. E diciamocelo francamente: probabilmente non si è tentato tutto ciò che valeva la pena tentare per evitare questo epilogo. Ma, certamente, chi da ultimo sbatte la porta e se ne va, compie un atto politicamente irresponsabile.

Ritengo difficilmente qualificabile il comportamento di chi, alla luce dei fatti, tenti di forzare la realtà per dimostrare empiricamente che qualcuno porta più “colpe” dell'altro. Ormai la scissione è un fatto e, personalmente, vivo questo fatto con dolore. Come con dolore vissi la fuoriuscita dal partito degli amici e compagni che, insieme a Filippo Civati, decisero, ormai qualche stagione fa, di abbandonare la casa comune del Partito Democratico. Con lo stesso dolore vivrei l'uscita di chiunque decidesse di andarsene. Di chiunque dovesse trattarsi, fosse anche il più distante, per idee e valori, dal sottoscritto.

Ritengo che non debba accadere di nuovo. Il Partito Democratico è la mia casa. E deve essere una casa accogliente, quel luogo di convivenza plurale di cui dicevo. Altrimenti non sarà più il Partito Democratico. Sarà un'altra cosa, non importa se migliore o peggiore. Ma, certamente, un'altra cosa.

Il momento per il confronto è ora. Non perdiamo l'occasione di questo Congresso. L'appello è a tutti noi. A partire dai candidati alla segreteria

nazionale, i quali hanno l'onere e l'onore di stimolarlo questo dibattito. E di portarlo in ogni quartiere, in ogni strada. In ogni circolo.

E' possibile farlo in meno di due mesi? Personalmente ho qualche dubbio che una discussione tanto cruciale possa esaurirsi nel breve volgere di una manciata di settimane, ma credo che ciascuno di noi debba fare del proprio meglio per far sì che questo Congresso possa essere un momento di confronto vero, franco e proficuo.

Mi avvio a concludere.

E lo faccio appellandomi, ancora, ai candidati alla segreteria. Nel fare il mio sincero in bocca al lupo a Matteo, Andrea e Michele, chiedo loro di mettercela tutta, durante questa campagna congressuale, ma ancor di più dal giorno dopo le primarie del 30 aprile, chiunque sia a prevalere, per tessere col massimo impegno il filo del dialogo. L'appello a loro e a tutti noi è a trovare una sintesi alta nel segno delle sfide del governo del Paese, di quello attuale, che va sostenuto con forza, e per il rilancio di una prospettiva – leggi elettorali permettendo - di centrosinistra per il futuro, che sappia essere l'argine a quelle destre xenofobe e protezioniste e ai populismi di tutte le risme di cui dicevo.

A Pistoia, come in molte altre realtà della Provincia e del Paese, tra poche settimane saremo in campagna elettorale per le Amministrative. Inutile che sottolinei l'importanza di quel passaggio. Anche qui, come altrove, l'unità nel partito è il presupposto fondamentale, insieme alla qualità della nostra Amministrazione, per riproporci credibilmente per il governo del Comune, alla guida della coalizione di centrosinistra.

Credo che un fatto meriti di essere valorizzato: il partito pistoiese sta dimostrando compattezza e stabilità e, proprio alla vigilia di passaggi decisivi come quello congressuale e del voto amministrativo, tutti quanti stiamo responsabilmente dimostrando che, pur con idee differenti su determinate

questioni, si può stare assieme in questa grande casa comune, dandoci obiettivi condivisi, e continuando a riconoscerla, per davvero, come la casa di tutti e ciascuno.

Concludo con l'auspicio che il dibattito che questo Congresso saprà stimolare ci rammenti la bellezza del confronto democratico e possa confermarci che nel partito nel quale tutti noi militiamo con passione esistono, pur con tutti i suoi limiti, ancora spazi di discussione veri.

Poiché, però, unità non vuol dire unanimità, a tutti noi auguro – e con questo augurio chiudo per davvero - un buon Congresso, nel quale ciascuno possa portare avanti con convinzione le proprie idee.

Grazie.